

## Il razzismo prima del razzismo

di Hannah Arendt

Valeria Della Valle

Hannah Arendt, *Il razzismo prima del razzismo*, Castelvecchi, Roma 2018, pp. 76, € 9,50.

Come sempre illuminante, il saggio che ci offre una dei più illustri filosofi, pensatori e scrittori del '900 analizza in maniera articolata, seppur in un numero contenuto di pagine, quali furono i precursori del pensiero razziale come poi lo abbiamo conosciuto nel Terzo Reich.

Saggio edito per la prima volta nel 1944, addirittura durante la Seconda Guerra Mondiale, getta le basi di un'analisi che tutt'oggi gli storici si contendono e su cui dibattono.

Facendo un passo indietro, sin dai sofisti, si riteneva che l'orientamento artificioso di tutte le opinioni fosse finalizzato all'ottenimento dei consensi delle masse. La persuasione delle folle, infatti, non era frutto della verità: essa non era che un'opinione tra le altre, un'interpretazione tra le altre.

Il pensiero razziale è stato una forte tendenza all'interno della pubblica opinione in Europa nel corso degli anni '30, un alleato potente durante la politica razziale e un coadiuvante della propaganda nazista.

Esso, quindi, non è stato un'invenzione tedesca, né un'arma nuova né segreta.

È dal XVIII secolo che il razzismo si è contraddistinto come potente ideologia delle politiche imperialiste francesi, terreno fertile, all'interno della nobiltà, per interrogarsi sui motivi storici della propria superiorità rispetto al popolo del Terzo Stato. Un'arma volta a distruggere il corpo politico della nazione, uno dei più efficaci dispositivi per la promozione di guerre civili.

Se, quindi, il pensiero razziale francese si era connotato come un'arma per alimentare la guerra civile e per dividere la nazione, il pensiero razziale tedesco fu concepito come un tentativo di unire il popolo contro la dominazione straniera, non più coinvolgendo la classe elitaria, anzi, facendo leva sul culto della personalità come supremo scopo di sé per ottenere una qualche emancipazione sociale.

Dal culto di sé, alla *décadence* di A. Gobineau, un «curioso ibrido tra un nobile frustrato e un intellettuale moderno che quasi per caso si trovò ad inventare il razzismo» (p. 45). Egli pubblicò un *Saggio sulla diseguaglianza delle razze umane* (1853), fortemente connotato da un sentimento pessimistico e da un interesse pronunciato verso la scomparsa dell'uomo come degenerazione della razza causata dalla mescolanza di sangue. In altre parole un esasperato, "pseudo-darwinistico", concetto della sopravvivenza del più adatto.

In Inghilterra, invece, si evidenziò in quegli anni l'affinità con il pensiero razziale tedesco, più che con quello francese: era infatti la disuguaglianza sociale il fondamento della società britannica. Soprattutto a partire dal 1834, anno in cui fu abolita la schiavitù nelle colonie inglesi, ci fu terreno fertile per l'adesione a dottrine naturalistiche, ad un darwinismo travisato, all'eugenetica.

In altre parole, il filo conduttore del pensiero razziale europeo fu la paura, che portò a pensare la grandezza della razza come una guida sicura nel mondo attuale, l'unico legame affidabile in uno spazio senza confini.

In conclusione, possiamo dire che il pensiero razziale, più che quello di classe, è stato l'ombra onnipresente che ha seguito lo sviluppo dei rapporti reciproci tra le nazioni europee, fino a che non è cresciuto al punto da diventare la potente arma di distruzione di quelle stesse nazioni, al punto di diventare *razzismo*.

La lucidità storica della Arendt costituisce, quindi, uno spunto essenziale per la riflessione odierna sul tema, che ci deve coinvolgere in prima persona considerati i tempi che stiamo attraversando.

## Legami di cura. Badanti, anziani e famiglie

di Rosita Deluigi

Erika Fusi

Rosita Deluigi, *Legami di cura. Badanti, anziani e famiglie*, FrancoAngeli Editore, Milano 2017, pp. 167, € 16,00.

Rosita Deluigi in questo libro, come una sorta di “diario familiare”, affronta il tema dell’invecchiamento a partire dalle storie di cura di chi è stato coinvolto in prima persona, come anziano o familiare o badante: la signora Emma, malata di Alzheimer; la famiglia di Emma composta dai figli e dai nipoti che si occupano di lei; Gina, la badante rumena che lascia la sua famiglia per cercare lavoro in Italia; la famiglia di Gina che conta sullo stipendio della donna per mantenere un marito che lavora saltuariamente e per far studiare i figli; i servizi sul territorio con cui Emma, la sua famiglia e Gina si rapportano quotidianamente.

L’Autrice si interroga su quali siano le sfide che attualmente la longevità si trova a dover affrontare, primo fra tutti riconoscere se essa sia il traguardo della vita di ognuno o un progetto di vita cui ciascuno deve tendere. Al di là di ogni possibile interpretazione, Deluigi afferma l’importanza di un lavoro sistemico per «promuovere e supportare la longevità» che si basi sui contesti di vita, sulle relazioni, sulle abitudini che favoriscono il benessere dell’anziano.

La pedagogia, in questo contesto, ci viene in aiuto per far sì che le dimensioni dell’invecchiamento attivo e della cura siano integrate l’una nell’altra «in un substrato ricco di dignità e progettualità».

Tuttavia, il processo di accompagnamento e accudimento dell’anziano fragile, afferma Deluigi, si scontra oggi con un welfare italiano evanescente che lascia in mano alle famiglie la responsabilità della cura e dell’assistenza dell’anziano. La diminuzione delle risorse indirizzate al settore sanitario e sociale ha di fatto decentralizzato le politiche e i poteri, ampliando il ruolo del privato a scapito del pubblico: mentre prima i cittadini delegavano allo Stato gli interventi di natura socio-assistenziale, ora la responsabilità della cura e dell’assistenza degli anziani ricade sui familiari. L’auspicio dell’Autrice è che si creino reti solidali in grado di supportare e accogliere le persone anziane e le loro famiglie, affinché possano «collocarsi in modo strategico nel territorio, alimentando sinergie e azioni comuni tra tutte le agenzie dell’ambiente di cura».

Deluigi ritrova nell’aver cura dell’anziano e nella possibilità di operare un’assistenza domiciliare «*possibilmente rinnovata*» una strada da percorrere. Una cura e un’assistenza che non siano affidate esclusivamente alla buona volontà delle famiglie, spesso lasciate da sole ad affrontare le difficoltà e le incertezze della vecchiaia, la sofferenza e il decadimento psico-fisico del proprio caro; alle abilità

assistenziali delle badanti, talvolta inesperte e senza alcuna formazione, impreparate alla convivenza 24h al domicilio dell'anziano, all'isolamento sociale e alla lontananza dai propri affetti. Un primo passo da compiere nell'avvio di «processi eco-sistemici di cura e ambienti maggiormente comunitari» consiste nell'abbandonare il termine "badante", per lasciar spazio ad una definizione del profilo professionale dell'assistente familiare che diverrebbe anello di congiunzione tra le pratiche di cura informali che avvengono nella casa dell'anziano e la filiera istituzionale dei servizi socio-sanitari. Si tratta, pertanto, di favorire un sostegno alla professionalità delle assistenti familiari così da accrescere e potenziare competenze acquisite nella pratica quotidiana, ma anche favorire un personale benessere socio-familiare con la cultura d'origine e il territorio in cui operano poiché «il benessere e le competenze delle assistenti familiari alimentano il circolo della cura».

Un libro, questo di Deluigi, originale e di facile lettura, che affronta con semplicità di parole e chiarezza discorsiva una questione quanto mai attuale; parla «alle donne migranti con i figli distanti, ai fragili anziani che han bisogno non di sole mani, alle tante famiglie sorrette dalle figlie, alle case abitate da nuovi legami, ai contesti locali e agli intrecci sperati, alle forme di cura e ai progetti futuri».

## Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online

di Stefano Pasta

Alessandra Carenzio

Stefano Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana, pp. 224, € 20,00.

È passato qualche mese dalla pubblicazione del libro di Stefano Pasta e sono molte le recensioni, le interviste, gli articoli e le parole che sono state spese sul tema. Perché questo interesse? Sono almeno tre i motivi che rendono il lavoro degno di nota.

Il primo è relativo al tema: che le persone abbiano perso o temporaneamente smarrito il senso della misura (la temperanza) e la capacità di confrontarsi su temi importanti (online e offline) è un dato che trova molte conferme nel libro, come nell'esperienza personale di ognuno di noi. Ma cosa succede esattamente in rete? Stefano Pasta prova a raccontarcelo con profondità, sia nella genesi teorica delle retoriche dell'odio (parole d'odio) rispetto ad appartenenze "diverse" (genere, orientamento sessuale, provenienza, credo religioso, ma anche semplici fragilità legate a una diversità fisica o una disabilità) e ai razzismi, sia negli aspetti più concreti attraverso esempi e una proposta di catalogazione e lettura. Il termine *hate speech* indica "un intenso ed estremo sentimento di avversione, rifiuto, ripugnanza, livore, astio e malanimo verso qualcuno" (p. 21). Si tratta di un aspetto che tocca tutti noi, indistintamente, soprattutto per il ruolo educativo e di accompagnamento che rivestiamo. Non è raro incorrere in situazioni di discriminazione via social e non sapere quale via intraprendere: bannare, lasciar perdere, difendersi o contrattaccare, insultare, segnalare alle piattaforme online che consentono lo scambio di contenuti. Siamo tutti coinvolti in virtù del nuovo status di produttori di conversazioni a cui il digitale ci ha abilitati. Qualche decennio fa probabilmente avremmo scritto una lettera indignata al direttore (azione che comportava una ovvia mediazione), oggi siamo autori di comunicazione e lo siamo in pochi clic (qui torna il tema della velocità, che Stefano Pasta descrive come elemento di attenzione, ma anche come potenziale alleato nel caso di risposte "positive" immediate ed efficaci).

Il secondo è relativo al dato di contemporaneità, potremmo dire: le pagine del libro ci conducono per mano nel mondo che viviamo quotidianamente. Si tratta quindi di una lettura sul contemporaneo, che prova a spiegare un aspetto della nostra presenza in rete e nel mondo, per rispondere a un problema attuale. Sono rare le pubblicazioni che ci consentono di riflettere sul nostro quotidiano, durante gli accadimenti, ma forse questo è tipico della ricerca sulle conversazioni adolescenziali e sulle pratiche giovanili: una volta che le hai capite e che hai avuto tempo di scrivere un libro, ecco che le pratiche sono già cambiate. È successo per

Snapchat, per Facebook e per tanti stili di presenza negli ambienti sociali online. Questo non accade con il libro di Stefano Pasta: riflettere sulle modalità con cui adolescenti, giovani – ma anche molti adulti – si relazionano in rete (senza pensare che si tratti di un ambito di vita separato o “scollato” da quello presenziale) e affrontano l’altro è ciò di cui abbiamo bisogno oggi per dare una risposta educativa a parole d’odio, conversazioni incontrollate, ma anche a tracce pilotate e costruite a tavolino per “disorientare” le persone e ri-orientare le scelte (agenda setting).

Il terzo è legato alla logica con cui il testo si consegna al lettore: non solo un’analisi approfondita delle modalità conversazionali e delle motivazioni che spiegano parole d’odio, insulti e accuse via web (molte delle quali riconducibili a mancanza di senso critico, di pensiero posizionale – per usare un concetto di Nussbaum – e di semplice assennatezza, al di là delle provocazioni volontarie e consapevoli), ma anche un orizzonte di intervento che non produce ricette facili. Si tratta qui di lavorare, come adulti e operatori, impegnandosi e prendendosi cura dei ragazzi: il divieto sarebbe sciocco, così come la semplificazione che lega questi atteggiamenti a gruppi problematici o a cerchie politiche. Non a caso, gli ultimi due capitoli del volume sono dedicati, rispettivamente, alla proposta di strumenti di contrasto ai razzismi 2.0 e al ruolo dell’educazione come cornice di senso importante e decisiva. La media education (prospettiva di studio e di intervento che concepisce i media non solo come strumenti o ambienti di comunicazione, ma come elementi di cittadinanza) diventa una delle strategie di lavoro per gli operatori, per gli educatori e gli insegnanti, così come per le famiglie. Servirsene significa recuperare due aspetti: il senso critico, necessario per analizzare i messaggi, e la responsabilità, che funziona come filtro per l’azione. Ciò che serve è un momento di sospensione, un momento nel quale potersi fare domande (“questioning the media”, secondo Buckingham, uno dei nomi più noti della media education insieme a Masterman e Rivoltella) e prendere una posizione per la costruzione della mediapolis (Silvestone).

Una lettura piacevole, grazie allo stile puntuale di Stefano Pasta, ma anche decisiva per poter accompagnare, ascoltare e orientare ragazzi e adulti in una arena comunicativa sempre più social, che unisce pubblici, discorsi, toni e conversazioni.

Il libro si pregia di due contributi di valore, nella prefazione del prof. Rivoltella, direttore del CREMIT (Centro di ricerca sull’educazione ai media, all’informazione e alla tecnologia) e della prof.ssa Santerini, direttrice del Centro di ricerca sulle relazioni interculturali.

Cosa portiamo a casa dalla lettura di *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell’odio online*? In chiusura, proviamo a spiegarlo con tre elementi: una conoscenza più profonda del fenomeno dell’odio online (nelle diverse forme); una cornice per l’intervento educativo; una nutrita bibliografia per riflettere e ripercorrere alcuni concetti che il testo sintetizza e consegna al lettore. Un ottimo guadagno, in meno di 220 pagine.

## La nostalgia ferita

di Eugenio Borgna

Sabrina Peli

Eugenio Borgna, *La nostalgia ferita*, Giulio Einaudi editore, Torino 2018, pp. 114, € 12,00.

Il libro si snoda a partire dall'esperienza personale dello stesso autore, lo psichiatra italiano Eugenio Borgna. Egli, infatti, introduce il lettore al costrutto di nostalgia raccontando dell'esilio coatto subito durante la seconda guerra mondiale: dapprima lo colpì la nostalgia della casa natia dalla quale fu costretto ad allontanarsi per via delle evidenti tensioni politiche; in un secondo momento, quando poté finalmente tornare a casa, divenne nostalgico del luogo isolato e immerso nella natura nel quale trovò rifugio insieme alla famiglia. Una contraddizione, dunque, che nell'immediato insinua nel lettore la consapevolezza della complessità e della poliedricità della nostalgia. Ma cosa si intende con questa parola tematica? In passato la nostalgia (dal greco *nostos* "ritorno", e *algos* "dolore") rientrava nell'area delle malattie di competenza medica, poi di quelle di competenza psichiatrica. Oggi, sebbene possa essere causa di una particolare forma di depressione, il termine assume una connotazione diversa. Borgna, in questo libro, la definisce come un'emozione complessa, una condizione di vita alla quale nessuno può sottrarsi. L'autore ne presenta così le diverse forme e le numerose risonanze emozionali ed esistenziali che può assumere in ciascuno di noi nello svolgimento della nostra vita: vi è la nostalgia dell'infanzia e dell'adolescenza, di un amore impossibile o perduto, della patria in coloro che sono obbligati ad emigrare a causa delle guerre e della povertà, di persone amate che ci hanno lasciato, e molte altre. Certo, i luoghi e il tempo che la nostalgia ci fa ripercorrere possono essere fonte di gioia o di dolore ma in ogni caso ci fanno pensare agli sbagli commessi, al bene che non abbiamo fatto, che avremmo dovuto fare e che potremmo ancora fare. Nella nostalgia, dunque, passato, presente e futuro si intrecciano: essa ha origine dall'insoddisfazione di ciò che avviene nel presente che ci spinge a guardare al passato per riconoscere i nostri errori e poterli evitare in futuro.

Un connubio interessante e vorticoso di citazioni letterali e riflessioni filosofiche caratterizza lo stile dell'autore, il cui intento è quello di accompagnare il lettore nel cammino misterioso che conduce all'interiorità, un cammino non facile e doloroso della conoscenza di sé. Nonostante ciò, il libro è coinvolgente ed emozionante, scorrevole e facile da comprendere nei contenuti; adatto soprattutto a coloro che hanno un'inclinazione alla meditazione e all'introspezione e ad appassionati, o esperti, di discipline filosofiche, psicologiche, pedagogiche e/o medico-psichiatriche.